

ALLE RADICI DELLA SUA SVOLTA
Ideologie e nostalgia dell'Urss
Viaggio nella testa di Putin

Angelo Allegri e Matteo Sacchi

alle pagine 6-7

Nella mente di Putin

Il leader del Cremlino è accusato di essere fuori controllo. Ma le sue azioni si ispirano ai teorici della grande Russia e del pensiero slavofilo. Da Ilyin a Danilevski, ecco chi sono

NICOLAS DANILEVSKI

«Tra Mosca e l'Europa non può che esserci una strutturale inimicizia»

IVAN ILYIN

«L'Occidente vuole smembrare la Russia promuovendo il valore ipocrita della libertà»

di Angelo Allegri

I giornali inglesi lo chiamano *Vlad the mad*, Vlad il pazzo, riviste e programmi tv in mezzo mondo si affidano a clinici e psichiatri per analizzare il suo comportamento definito paranoide. E certo lo stile di vita condotto da Vladimir Putin negli anni della pandemia, con l'ossessione per l'isolamento e la chiusura verso il mondo, sembra alludere a una peculiare condizione psicologica.

Ma insistere su una presunta e allo stato indimostrabile patologia può contribuire a far trascurare il percorso culturale per cui Putin è diventato Putin. Tenendo conto, come scrive Luca Gori in un volume pubblicato di recente dalla Luiss, «La Russia eterna», che una svolta improvvisa non c'è stata: «Non esiste cioè un movimento del pensiero, secco e improvviso, per cui il Cremlino si è allontanato da un atteggiamento pragmatico, per abbracciarne uno ideologico». La svolta di Putin «è una lunga curvatura del disegno politico della Russia post sovietica».

L'invasione Ucraina segna una discontinuità dolorosa, ma il dittatore sanguinario di oggi è figlio e prodotto dell'autocrate di ieri. E ancora, figlio e prodotto dei pensatori che hanno contribuito a formarlo. Michel Eltchaninoff, filosofo franco-russo, ha cercato di seguire, in un libro pubblicato in Francia e poi tradotto in mezza Europa «Nella testa di Vladimir Putin», l'evoluzione di Putin attraverso gli autori citati nei suoi discorsi. Il cambiamento è già visibile nella tra-

slazione del significato dell'espressione «Russky Mir», mondo russo. In origine si riferisce al mondo della diaspora successiva alla rivoluzione sovietica. Poi, sempre più spesso, per Putin indica le comunità russofone rimaste separate dalla madre patria dopo la fine dell'Urss e di cui Mosca ha il diritto e il dovere di occuparsi. Infine acquisisce la sfumatura di comunità costruita su valori come tradizione e autorità contrapposti ad ateismo, cosmopolitismo e omosessualità tipici dell'occidente mondialista. A tradizione e autorità, nonché ai valori della Chiesa ortodossa si ispirano le persone che, secondo Eltchaninoff, hanno più influenzato l'inquilino del Cremlino su questi temi. Si tratta di un terzetto eterogeneo: un oligarca religiosissimo, Vladimir Yakunin, ex presidente delle Ferrovie statali; un monaco diventato vescovo, il metropolita Tikhon, che si dice sia il padre spirituale e confessore del presidente; un regista come Nikita Mikalkov, figlio di quel Sergey che ha scritto le nuove parole del (vecchio) inno russo.

È Mikalkov a far leggere a Putin le opere di Ivan Ilyin, filosofo morto in esilio negli anni Cinquanta del 900, il cui corpo sarà riportato in Russia con tutti gli onori con una cerimonia pagata da un oligarca in cerca di benemerienze. Putin apprezza, i testi principali vengono raccolti in due volumi e in occasione del Natale 2014 regalati dall'amministrazione presidenziale ad alti burocrati di Stato, governatori delle Regioni e funzionari del partito di governo Russia Unita. Ilyin, oppositore accanito della Rivo-

luzione bolscevica, esalta nazismo e fascismo, di cui più tardi riconoscerà gli errori, rimanendo però estimatore di due uomini «forti» come Franco e Salazar. Il suo tentativo è quello di costruire una nuova «idea russa», nazionale e spirituale, distinta da concetti ormai logori come democrazia, socialismo, imperialismo. Rifiuta il totalitarismo e «la via della democrazia dell'Europa occidentale» che è solo una «democrazia formale», si dichiara a favore di una «dittatura democratica», in cui non contano tanto i voti e le maggioranze ma conta la «democrazia della qualità, della responsabilità e del servizio». Negli anni '50 scrive che il potere comunista finirà per crollare, ma dopo qualche anno di caos e dopo violenze e «tentativi separatisti sostenuti dalle potenze straniere», la Russia sarà salvata da una «dittatura nazionale» affidata a una «Guida, un Leader, che saprà cosa fare». Quanto ai rapporti con gli altri Stati Ilyin sostiene che i «vicini imperialisti» cercheranno di impadronirsi dell'Ucraina, dei Paesi baltici del Caucaso, cercando di fare delle terre russe degli altri «Balcani». Il tentativo ha un'unica motivazione: «i popoli occidentali non capiscono ne'



DATA STAMPA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

appoggiano l'originalità russa». Il loro obiettivo è «smembrare la Russia per farla passare sotto controllo occidentale, disfarla e farla sparire», attraverso «l'ipocrita promozione di valori come la libertà». In realtà esistono popoli «inadatti a diventare Stati che devono restare sotto il controllo degli Stati vicini». Qui Ilyin cita «i croati, gli sloveni, gli slovacchi, i baschi, i catalani», commenta Eltachaninoff. «Ma in realtà pensa ai popoli che compongono l'impero russo, ai piccoli fratelli ucraini, caucasici o asiatici». Il programma realizzato in questi anni da Putin «è stato in gran parte scritto da Ilyin».

Ma non è lui l'unico autore che sembra aver scritto una specie di canovaccio a cui il presidente russo si è ispirato. Nicolas Danilevski, morto nel 1885, è il capofila di una sorta di ala estremista del pensiero slavofilo, la corrente che sostiene la specificità profonda del popolo e della cultura russa: è lui, secondo alcuni osservatori, uno degli ispiratori più diretti di Putin.

Danilevski conferisce portata filosofica all'idea imperiale che si propone di riunire i vicini popoli slavi sotto la guida del grande fratello russo. L'unione viene motivata con la sostanziale irriducibilità della cultura russa a quella europea. Anzi, di più: nell'ordine delle cose c'è una strutturale inimicizia tra i due mondi.

«La lotta contro l'Occidente è il solo mezzo per la salute della cultura russa» e «l'osmosi del popolo» con i suoi leader conferisce alla Russia una forza che l'Occidente non ha, dice Danilevski. È questa la scommessa di Putin.

